DELL' EROICHE IMPRESE

DELLA VENERABILE

MARIA LAURENZIA LONGO

FONDATRICE

DEL MAGNIFICO

OSPEDALE DEGL' INCURABILI

E DEL MONISTERO DELLE RELIGIOSE CAPPUCCINE IN NAPOLI

DETTO S. MARIA IN GERUSALEMME ec. ec.

Di G. P.

C. R. M.

NAPOLI 1835

Dalla Tipografia di AGNELLO NOBILE

Strada de' Tribunali n.° 377.

(*alla* Pietrasanta)

Gloria est mater annorum; quod cum hominum vita brevis sit, honesta memoria per multa saecula propagatur. BION. *in* LAERT. *l.* IV. *c.* 7.

PROTESTA DELL' AUTORE

Ingenuamente confesso, ch'è sommo il mio ardire in pretendere, sfornito qual'io mi sono di cognizioni e talenti, di comparire ad un Pubblico dotato del più squisito criterio, della più alta erudizione, del più elevato ingegno, e del gusto più fino, e rapportare allo stesso la Storia della più Illustre, Venerabile, e Benefica Matrona, che fiorì tra la fine del XV. *e'l principio del* XVI. *secolo? Ma*

qual fia miglior partito, essere ingrato a tanti beneficii, che la stessa alla Religione rendè non solo, ma ancora alla Padria, o pure sacrificar l'amor proprio alle rimostranze della gratitudine?

CENNO PRELIMINARE.

L' insigne Matrona MARIA LAURENZIA *onore del suo sesso, e gloria dello Stato nubile, e vedovile, ha tutto il dritto alla riconoscenza de' posteri. Invano lo specchio della Storia rappresenta le umane grandezze; e si spera indarno, ch' esse vadano esenti dalla caligine dell' obblio, se non congiunte coll' utilità de' popoli, col vantaggio delle anime. I marmi di onore, gli archi, gli obelischi son rispettati dal tempo edace, quando si eressero a quell' Eroismo, che profuse de' beni alla meschina umanità. L' empio, l' ingiusto, l' egoista non avrà il vanto della celebrità, se non per essere detestato.*

Dopo diversi monumenti in varie epoche usciti a luce delle virtù, e delle pietose gesta di questa donna veramente forte, ci siam determinati di congiungere que' pezzi, di accozzar que' brani, e di formare una quanto si può esatta compilazione della di lei religiosissima vita. L' esempio de' Santi è un' esortazione alla santità, è uno stimolo alla gene-

rosa imitazione di quelle virtù, che sembran non rade volte ardue, e malagevoli. È questo lo scopo, che nel tenue travaglio ci siam ragionevolmente prefissi.

L' Opera è divisa in due parti. Nella prima si tratterà dell' Eroiche Imprese della sua vita privata, nella seconda parte si tratteranno le Imprese della sua pubblica vita. Nell' una, e nell' altra ci auguriamo di promuovere la gloria del santo nome di Dio.

DELL' EROICHE IMPRESE

DELLA VENERABILE

MARIA LAURENZIA LONGO

PARTE I.

Le anime grandi sono in questa terra come ombre, perchè son fatte pe 'l Cielo. Se tutti gli uomini son viatori, e peregrini, atteso lo stato miserevolissimo dell' umana condizione, e debbon perciò sospirare la patría, ch' è la terra de' veri viventi, gli uomini virtuosi, e santi deggiono vieppiù distaccarsi da questo mondo in guisa, che sembri strano il loro vivere in sulla terra. Quindi non è maraviglia, che la Provvidenza soventi volte dispone un alto silenzio, ed una specie di arcano sui natali, sulla prosapia degli eroi, delle eroine, che la militante Chiesa fregiarono: volendo così l' Altissimo dinotare, che la nobiltà del mondo non conferisce affatto alla vera nobiltà ch'è quella delle virtù; e che la vera nobiltà dell'amicizia di Dio non ha rapporto veruno colle grandezze, e colle dignità terrene. Andando dunque così la bisogna, non fia stupore, se tante ricer-

che al vento si sparsero, e non pochi travagli si adoperarono inutilmente, per tracciar con precisione lo stipite ragguardevole di M. Laurenzia. Molti Scrittori di vaglia ne assunsero l'impegno, ma senza frutto: essendo vero pur troppo, che la nobiltà della schiatta, al dir di S. Paolino (1) non in altro consista, se non nell'esser commendabile presso Dio per la divozione, e per la santità. Dobbiam pertanto confessare, che se per indagare i genitori della gran donna insiem cogli altri autori siamo stat' impotenti, spazioso campo però abbiam veduto, come in una ombreggiata prospettiva, della generosità de' suoi natali, onde nobilissimi reputarli. Nè questa idea soltanto è nostra, ma è stata benanche di non pochi scrittori, che dal Real sangue d'Aragona la stimarono discendente. Il sommo Pontefice Paolo III. nel breve della fondazione delle Cappuccine la commenda oltre modo per la sua ragguardevole munificenza, che adombra quella de' Principi, nelle vistose largizioni erogate per la edificazione della vasta mole degl'Incurabili, e del religioso convento claustrale delle monache Cappuccine. E noi siam convinti, che parto d'anima nobile, e generosa sieno le straordinarie limosine pe' degnissimi PP. Teatini, e Cappuccini, quando la prima volta si stabilirono in Napoli. Nè facciam parola delle smisurate somme compartite per le fabbriche de' loro conventi, nè di que' vistosi ampli

---

(1) Paul. ad Celantiam.

soccorsi per contribuire all' edifizio augusto del magnifico Tempio di S. Paolo, che combatte co' secoli distruggitori. Ommettesi parimenti di menzionare due Case ben capaci di convertite donzelle, che strappate dagli artigli delle fiere infernali trovavan in quelle asilo, e scampo a' piedi del Padre delle misericordie. Tante opere di straordinaria pietà, che non posson discendere, se non da una vera grandezza, ci danno più che incontrastabili argomenti della chiarissima origine di M. Laurenzia. Comunque pertanto sia la cosa, essa è oriunda di Catalogna (1), e nata nella fiorentissima Città di Napoli.

L' Onnipotente non può fallire nelle sue disposizioni. Egli creò la fanciulla al bene della Società, ed egli sin da' teneri anni la fornì di quella carità, che secondo l' Apostolo delle genti, è benigna, e generosa a segno, che chiede sempre l' altrui vantaggio. Nè può quest'ardente carità pel prossimo essere alimentata, se non dall' infiammata Carità per Dio; essendo che il prossimo, come fatto ad immagine e somiglianza di Dio, si deve amare in Dio, e per Dio. Quindi non andiamo errati, se osserviamo tal donzella nel primo albore della sviluppata ragione dedita al prezioso acquisto della dilezione di Dio, cui secondo le vivaci frasi delle sagre canzoni, tutte le nostre sostanze in paragone sono un ombra, ed un nulla. Se dagli effetti poi noi spesse volte senza di altra in-

---

(1) Vedi il Tufo in Hist. Theat.

daggine veniamo in cognizione delle cause, ognun può benissimo osservare quanto intenso fosse stato l'amor di Dio in M. Laurenzia da' bei frutti copiosi, che coll'andar degli anni ella produsse. Il Re Davidde ispirato dal Signore nel primo Salmo rappresenta l'anima virtuosa sotto l'aspetto d'un albero fecondissimo irrigato dalle acque correnti. Le correnti acque sono le grazie del Signore: come non v'ha dubbio, che l'anima giusta venga dinotata sotto la figura dell'albero irrigato. Ma quest'albero produrrà, secondo lo stesso Profeta, de' frutti nella sua stagione. Cosicchè ne'primi barlumi della ragione di sì buona fanciulla possiam noi considerare una perenne irrigazione di grazie divine, che non van mai scompagnate da quella carità, che delle buone opere è l'anima, e la vita. Perciò è cosa facile il contemplarla applicata alle orazioni, alla frequenza delle cristiane virtù, ed a quella cura di avvanzarsi mai sempre nella perfezione. Se non rapportiamo quì de' fatti particolari, può comprender bene il leggitor sagace, che il giusto quadro della giovinetta fosse appunto quello dallo stesso salmista delineato, (1) e cioè ch' essa camminava nell' innocenza del suo cuore in seno alla sua famiglia: che non proponeva al suo sguardo una men che giusta azione, e che detestava santamente le prevaricazioni, ed i prevaricatori. Ecco da che pura fonte possiamo attingere le belle idee, e formare il luminoso carattere del-

---

(1) Psal. 100.

la sua irreprensibile adolescenza, tutta fulgida di amor di Dio, di amor del prossimo, non che ricolma d' invitta fede, e di tenera fiducia nell' Altissimo. Nè già per tralasciare cosa veruna, abbiam fatto silenzio e della fede, e della speranza in Dio; poicchè nelle quotidiane orazioni, e nel metodo inalterabile della pura vita di M. Laurenzia abbastanza si può conoscere l' efficacia di queste virtù teologali; che anzi que' generosi progetti degni di anima grande, che poi mandati vennero in esecuzione, attestano fedelmente l' energia della fede, e l' affluenza della speranza, ch' essa aveva nell' Onnipotente. L' orazion mentale poi, che fu come special divisa della divota donzella, le diede tali risalti nelle predette virtù che tutt' i più preziosi tesori dello spirito, e la luce superiore del suo intelletto, e 'l disvelamento di non pochi celesti arcani ne furono come le necessarie conseguenze. Il Boverio, (1) e 'l Silos ne parlano fedelmente, e con qualche diffusione ne' loro annali. Ma quanto più ci inoltriamo negli anni della saggia donzella, tanto possiam presentare al leggitore prezioso avanzamento di cristiana perfezione: ed in ispezialtà quella tenera filial divozione, ch' essa nudriva alla maestra della fede, alla Madre del bello amore, e della santa speranza, la Vergine Madre di Dio. Questa divozione di non piccol rilievo in M. Laurenzia fece sin da teneri anni tanto emolumento di pietà, che in tutte le sue buone

---

(1) Bov. ann. capp. 1538. Silos l. 5. p. 1.

azioni si doveva ordinariamente osservare un certo ossequio alla SS. Madre; quasi che da ogni sua azione spiccasse la divozione a Maria SS. La recita del S. Rosario, e delle Litanie Lauretane era di tanta soavità alla giovinetta, che pareva la ristorasse nelle sue afflizioni, come si ristora una fanciulla al sentir il nome, e la vicinanza della sua invocata genitrice. E tali monumenti di tenerissimo attaccamento alla Vergine furon le stabilissime basi di quell'edifizio di santità, cui bentosto l'Eroina pervenne. E qui notiamo, come non potendo darsi vera divozione alla divina Madre, senza imitazione delle sue eccelse virtù, notiamo di passaggio, accennando appena la verginal modestia degli occhi suoi, che non fissaron mai verun oggetto sconvenevole, ed indecente; la parsimonia delle sue parole, che all'uopo, e non mai inutilmente si dispensavano, e sopra tutto la purezza integrale e della mente, e del corpo, mercè la quale puri i pensieri, gli affetti illibati, intatto il gesto, e l'azione ammirabilmente si conservavano. E non è al certo da preterirsi il bel costume, che l'illustre donzella da pietosi maggiori apprese, quello cioè di praticar delle frequenti mortificazioni, e di profonder delle più pingui sovvenzioni a' poveri nella ricorrenza delle festività di Maria SS. Festività, che siccome a noi rammentano i più sagri misteri di nostra infallibile Religione, così esortano potentemente ad offerire all'Autore d'ogni bene i più odorosi profumi delle buone opere. Tanto è indubitabile, che la vera divozione

alla Vergine siccome riflettono i PP. della Chiesa, è un indizio il più espressivo della nostra predestinazione alla gloria, giacchè porta con seco immancabilmente l'esatta osservanza delle cristiane virtù, e la fedele esecuzione de' precetti di Dio, e della Chiesa, in che la nostra eterna salute consiste.

Far cenno inoltre dell'ammirabile sua astinenza non è mica agevole. S. Girolamo scrivendo a Demetriade afferma, che il digiuno non solamente è virtù, ma è altresì di tutte le virtù il colmo, ed il vigore; che anzi è la stessa santificazione delle anime. Direm dunque lo scarso alimento dell'Eroina, le vigilie, i ben lunghi digiuni? Si raccoglie appieno da testimonianze fedeli, nella di lei mortificatissima vita essere stato non rare volte il nudrimento sì scarso, che senza un prodigioso divino ajuto non si sarebbe potuto spiegare, come fosse ella vissuto.

Or per non rimaner lungi dal nostro punto di veduta, Maria Laurenzia si fa da noi sotto d'un altro aspetto ammirare, cioè insignita delle doti di casta consorte, e di prudente Madre di famiglia. La provvidenza ne'suoi disegni è sempre ammirabile, sia che guidi un'anima tragl'illibati gigli della verginità, sia che la conduca fralle folte spine dello stato conjugale, ove anche al dir dell'Apostolo (1) si soffrono delle tribulazioni inevitabili. E queste inevitabili tribulazioni onorano

---

(1) Corint c. 7.

l'Altissimo, qualora con eroica pazienza si accolgono, come l'onorano le sudate fatiche di chi semina, di chi pianta, di chi coltiva lo spirito nelle sante virtù. È più santo senza dubbio lo stato illustre del celibato, ma lo stato del conjugio, quando è benedetto dall' Onnipotente, non lascia di accumular molti meriti, e ben molte palme pel Cielo. Quanto più tal aumento di palme, e di meriti si rende sensibile nell'amata prole, che come frutto di un santo conjugio richiama le benedizioni celesti.

Or la saggia donzella non avendo in mente, che casti, e pietosi pensieri, non avendo nel cuore, che purissimi affetti pel suo Dio, non nudrendo altra intenzione, che quella rettissima della Gloria del Signore si accoppiò col sagramental nodo del matrimonio all' illustre Giovanni Francesco Longo Segretario di S. M. Cattolica, e Presidente del S. R. C. uomo insigne per la pietà, per le ricchezze, e per lo senno, onde si distingueva nell' amministrazione del regno. Quì le disposizioni della Provvidenza offrono allo sguardo ben lunga serie di eventi prosperevoli con un nuovo ordine di cose. Non v' ha dubbio, che le soavi spirituali delizie della contemplazione, e l'incessante studio della preghiera cede il luogo in M. Laurenzia alla fervente premura de' sagri doveri di consorte, e di madre; ma que' dolci vincoli di madre, e di consorte non si scompagnano punto dall' elevazione della di lei mente a Dio, e dal cercare attentamente in ogni oggetto di piacere

a G. C. E ben quindi trar si può non debole argomento delle non ordinarie virtù del di lei Sposo; poicchè è sempre un premio in questa vita per un uomo onesto, e dabbene, il ricevere dal Signore una moglie buona, ed onesta. Non può mentire lo Spirito Santo, che ci fà apprendere dall' Ecclesiastico: (1) *Pars bona, mulier bona: dabitur viro pro factis bonis*. Egli doveva questo avventurato consorte ben godere non solo della prudente condotta di sì buona compagna, ma eziandio dell' ottima istituzione de' suoi figliuoli, ch'essa la gran donna, come una vite pinguissima (2) aveva a lui procreati. Non è sufficiente la penna a registrare le cure amorose di questa vigilantissima Matrona pe'l vero bene de' pegni delle sue viscere. Come lor abbia assistito per educarli nella guida della S. Religione Cattolica di G. C. come lor abbia ispirato coll' esempio, e colla voce la fedeltà alla S. Divina Legge, l' amor di Dio, l' amor del prossimo, e sopra tutto le opere della misericordia sì spirituali, che corporali. Felici piante, quali tenere verdeggianti olive affidate a sì esperta, e sì industre cultrice! E intanto nel numero delle assidue cure materne della donna forte, che celebriamo istoricamente, ommettendo piuttosto, che esagerando le alte sue virtù, quella non era l' ultima di alimentare nel consorte, e ne' figli l' amor tenero, e la filial confidenza in Ma-

---

(1) Cap. 26.
(2) Psalm. 127.

ria SS. come nella maestra dell' amore, e del timor santo di Dio.

Con sì fatto spiritual nudrimento si vide ben tosto quella casa divenuta un oratorio, ove più volte nel corso della giornata le divine laudi alle lezioni spirituali succedevansi, ed ove insieme colle pingui sovvenzioni ai poveri si praticavano le virtù degli aurei secoli della Chiesa. Non pochi frammenti de' contemporanei tramandano a noi, che nel nostro patrio suolo in que' tempi si ammirava il modello delle ottime madri di famiglia, lo specchio della vera, e non adulterata divozione, l' esemplare della grandezza, e della generosità degli eroi nella sola Signora ragguardevolissima M. Laurenzia. Tanto è pur indubitato, che gli stessi mondani tuttocchè reputassero felicità i piaceri e gli onori della terra, pure non possono celar sotto silenzio, e non possono annebbiare la luce di quelle vere virtù, che superano di molto l' ingegno, e la forza de' miserabili figli di Adamo. E non và lontano dal vero chi dice sapiente un imbelle donna fornita di cristiana divozione, anzi che un filosofo adorno delle più peregrine, e più rare scienze attinte da' polverosi volumi dell' antichità. Con questa sì nobil veste di santità procedette prosperamente l' illustre dama, e si avanzò a gran passi con a fianco la cristiana fortezza nel campo della perfezione. Ed abbiam motivo ben tosto di ammirarla della perfezione nel campo, qualora secondo saldissimi storici monumenti la donna forte ne' recinti di sua abitazione dispiega una forza piuc-

chè virile, ed un ingegno robusto, e valoroso contro de' disordini, delle ingiustizie, de' peccati. È ben noto, e sarà mai sempre famigerato l'orribile tradimento di una perversa fantesca contro d'una sì buona padrona. Corretta più volte col linguaggio della carità, più volte ancora sgridata coll'energìa della vangelica fortezza, e sempre riottosa, e resistente alle giuste premure della sua Signora, volle l'iniqua serva non solamente perseverar in una tresca infame, onde veniva rimproverata, ma preparare ancora un'avvelenata bevanda alla padrona degna solo di venerazione ed ubbidienza. Sì mostruoso attentato produsse un effetto orribile, e di tanta desolazione, che l'intera famiglia ne fu sorpresa, e colpita. Si gonfiaron le membra della virtuosa Matrona, si scossero da frequenti convulsioni, e furon da sì funesto morbo comprese, che destavan nel tempo stesso pietà negli astanti, e rabbia contro la rea femmina avvelenatrice. Indegna! Aveva essa pronunziato cogli empi: (1) » Opprimiamo il giusto; poichè alle ope» re nostre è avverso ». Non potendoci intanto nelle ricerche occupare, che di questa pessima serva ci desser ragguaglio, continuiamo a tener guardo alla inferma pazientissima Eroina. E saremo al certo prolissi, e nojosi, se in tal malattia volessimo notare tutte le virtù di M. Laurenzia, le quali di gran lunga risplendono sì per l'eroica pa-

(1) *Sap. c.* 2.

zienza, sì pel generoso perdono accordato a colei, che le aveva insidiata la vita.

E ben può ciascuno comprendere, che l'alta donna sì gravemente offesa avrebbe potuto a suo talento vendicarsi dell'enorme intentato omicidio; oppure avrebbe potuto permettere senza nota d'ingiusta, che la giustizia avesse sulla colpevole esercitati li suoi dritti.

Magnanima la gran Donna, e fedele alla sua virtù in mezzo a sì dure avversità, non ad altro attende, se non a riporre nell'autor della vita tutta la sua fiducia, ed a moltiplicar quelle preci, nelle quali era solita a sperar tanto, e per le quali innumerevoli grazie conseguite aveva dall'Onnipotente. Nè vi ha dubbio, che in simili calamità avesse la gran donna raddoppiato il suo fervor nello spirito, e quella fede sì valida, che può trasferir le montagne da un luogo ad un altro. Ella percossa da frequenti convulsioni, e da febre acutissima promette in voto di visitare la prodigiosissima immagine di Maria SS. nella S. Casa di Loreto. (1) Annuisce a tal pio desiderio il buon consorte, e bramando con ardente animo di guarire una sì degna sposa attratta, e paralitica, molte ricchezze ammassa, ed il viaggio dispone. Memorabile caso! ove preparansi monumenti degnissimi della più luminosa istoria. Ma piuttosto diremo: memorabile disposizione della Provvidenza, ove quel Dio, che sa trarre dagli stessi mali i

---

(1) Horat. Turs. l. 2. c. X.

beni, fà trionfare la sua serva fedele; e fa che resti consolato chiunque in Lui confida.

Giugne pertanto dopo il mal del viaggio al desiderato Santuario la pia inferma: ed ecco come l'Onnipotente pe' meriti ineffabili della gloriosissima sua Madre si degnò di guarirla. Sebbene tralla narrazione *dell' Istoria della S. Casa di Loreto* del dotto P. Gesuita *Tursellini*, (1) e la *Leggenda Francescana* (2) del P. Minore Riformato F. *Benedetto Mazzara* siavi qualche diversità, pur tutta volta la variazione è per le accidentali circostanze, non già per la sostanza del fatto. Perocchè la divota Matrona recatasi in quella divota Basilica, chiede immediatamente d'un Sacerdote, che celebrasse il S. Sagrifizio secondo la pia sua intenzione, onde convalidar vieppiù mercè la vittima d'infinito valore le sue preghiere. Ma durasi fatica a trovare un Prete, che i suoi desiderj appagasse. Volendo così Iddio colla dilazion del portento dar maggior merito alle di lei brame. In fine si presenta un Sacerdote incognito, e vestito de' sagri arredi comincia la Messa con istupore dell' inferma; giacchè secondo le premure di M. Laurenzia, che non aveva al certo spiegate a quel Celebrante, pronunziò l'Introito ben noto della feria VI. dopo la S. Pentecoste: *Replcatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam* ec. Arriva il Sacerdote all'Evangelo, e pronunziate ap-

---

(1) L. 2. c. X.

(2) Vite di Luglio, p. 368.

pena le parole di G. C. al paralitico: *Tibi dico surge*, immantinenti l'inferma, prodigio ammirabile! sentissi al tempo stesso rinfrancare le membra, e il cuore d'insolita dolcezza ricolmare. Si leva di presente dalla sedia, e altamente commossa dal miracolo in essa operato, prorompe in tenerissime lagrime, e non si sazia di ringraziare Maria SS. sua amorevole benefattrice. Chi potesse conoscere i risalti di quel cuore riconoscente, piangerebbe di piacere, e confonderebbe coll'Eroina già sana i sentimenti di gratitudine innanzi a Dio.

Intanto M. Laurenzia co' proprii piedi si riconduce all'albergo in mezzo alla schiera degli attoniti domestici, che rendono pel gran portento magnificenza al Signore. La fama di sì ammirabile evento vola dovunque; e le terre adjacenti ne son ricolme, come di giubbilo ripiene. Il Duca di Termoli, che allora trovavasi in Loreto, chiamato per la guerra di Lombardia da Papa Giulio II. e che davvicino conosceva la malattia della Signora, ne fece le più alte maraviglie, e di unita a lei rendè a Dio, ed alla Vergine tenerissimi ringraziamenti. Nè ometteremo una notabile circostanza, che aggiunge fede allo strepitoso miracolo, ed è appunto, che pria d'incamminarsi all'abitazion preparata la pia donna voleva dar la limosina al Sacerdote, che celebrato aveva la Messa, ma per quanta diligenza usata si fosse nel ricercarlo, non fu possibile di rinvenirlo; onde si credè comunemente, che un Angelo fosse stato da Dio a bella posta spedito, per soddisfare il voto

della divota donna, che tanto desiderava dall'Onnipotente istesso pei meriti della divina sua Madre la sospirata guarigione. Magnifici doni furon dati a quel Tempio dalla liberalissima sua riconoscenza; ed avendo inserito tra' i monumenti delle grazie ricevute dagli altri anche il suo, parte la buona Matrona, con se portando indelebile la memoria del ricevuto benefizio.

Chi potrà poi narrare l'indicibile consolazion del consorte in riabbracciare guarita all'intutto la cara sua moglie nel di lei ritorno alla patria? Chi numerar le lagrime della tenerezza? chi, il moltiplice riconoscente affetto alla Regina del Cielo, che sì ammirabil portento operò? Furono al certo senza paragone le feste, le rimostranze di gioja, le profuse limosine a poveri, che in quella occasion di allegrezza si praticarono dal buon consorte dell' eccellente Eroina, che sempre più disponeva il suo cuore alla perfezione delle più elevate virtù.

Iddio pertanto, sempre ne'suoi disegni incomprensibile ed adorabile, che tutto ammirabilmente dispone per la sua gloria e pel nostro bene, dopo non molto spazio di tempo dalla ricuperata sanità, toglie a M. Laurenzia il religiosissimo, e dilettissimo marito Giovanni, che morendo rimase gran desiderio di se a' senatori, a'magistrati a' nobili, al Regno intero. Deplorò senza dubbio sì grave perdita la pia Matrona: pianse, ma col pianto de' giusti in sulla tomba del diletto suo sposo; ma associando il dolore al sagrifizio degli af-

fetti, che al sommo bene devesi offerire, altro non conobbe se non il tesoro della volontà del suo Dio, cui umile, e riverente deve ogni mortale inchinare il suo capo. Adorò quella mano, che mortifica, e vivifica, e nel contristamento del suo spirito benedicendo il Signore, imparò ben presto quelle sublimi ascensioni, (1) che nel cuore de' predestinati dispone Iddio, in quella valle di lagrime, ove stabilì la brieve vita dell'uomo. Ammirabili sono le vie dell'Onnipotente. Egli vuol guidare l'operosa sua ancella alla coltura di un campo vasto, e spinoso; e prepara ormai il sentiere, onde possa l'uomo conoscere, che invano si formano i disegni della filosofia senza la Provvidenza; e che la provvida cura di Dio non conosce ostacoli, ovunque egli trionfa della fragilità dell'umana natura. Benedicano sempre quest'Onnipotente le sue creature; e veggiano ormai, che il vero eroismo, la generosità, la filantropia, l'onore splenda per mezzo d'una donna prescelta, che tutto sagrifica all'unico infinito suo Bene. Non può mai vantare il gentilesmo tanta grandezza di animo, nè la grandezza de' seguaci del mondo può esser sì pura, e limpida, come quella de' seguaci di G. C. I seguaci di G. C. non incontrando, che disagi, maldicenze, ingiurie, beneficano il prossimo coll'eroico disinteresse: laddove i seguaci del mondo, prefiggendo a se medesimi il vile scopo del guadagno, della gloria, dell'applauso, non

(1) Psalm. 83.

fan che volgere lo sguardo a se stessi, quando fan del bene ai simili. L'ammirabil vedova appena disciolta dal vincolo conjugale, anela subitamente di spiccare il volo, ove senza de' mondani impacci si possa liberamente il cuore, e la mano rivolgere alla gloria dell' Altissimo, ed al sollevamento de' tribulati. Richiesta di seconde cospicue nozze, non solo rifiuta con generosità le offerte, ma con nuovo spirituale affetto alla cara memoria del defonto consorte, conserva la prima fede, e tutt' applicandosi senza riserva a promuovere l'onore di Dio, e delle anime il bene, profonder così desidera refrigerio, e conforto alla di lui bell'anima, sè ancora immune non fosse da quello sì rigido sconto, che innanzi a Dio pagar si deve. Piace quì riferire la tenera sentenziosa epigrafe, che la gran donna fece incidere sull'onorato avello del suo diletto marito, donde rilevasi l'eccelso spirito della vedova illustre:

Vir jacet hic meus excelsus Longusq. Ioannes,
Qui latere a Regis, Consiliisq. fuit.
Hei miserae, unius libarem dum oscula lustri,
Abstulit hunc Lachesis, fila legendo, mihi.
Mortuus, an contra vivens, cui fulsit Olympus?
Cui caro vel fiet tunc rediviva prolis?
Corpora justorum nequeunt occumbere morti;
Quin erit bis ipsis vita, jubarq. thronus.

DELL' EROICHE IMPRESE

DELLA VENERABILE

MARIA LAURENZIA LONGO

PARTE II.

Divisammo appena nell'antecedente Parte l'apparato magnifico delle Virtù, che fregiarono l'insigne Matrona, sia che la sua condotta Dio riguardasse, sia che riguardasse il prossimo. Pure nondimeno furon quelle virtù ammirate, che non divamparono, direm così, fuori del domestico recinto, e al di là della sua illustre famiglia. Ora però, che la Ven. Donna rimasta scinta in un certo modo da' vincoli del mondo, perchè orba del suo amato consorte, la potremò osservare viemmaggiormente divota, e santa, viemmaggiormente operatrice nella sua impareggiabile carità. Appena dunque la illustre Vedova sgombra si vide, e libera dalle lunghissime familiari applicazioni, che vide da per tutto G. C. languente nella persona del languente suo prossimo. Nè può quel gran cuore simile spettacolo comportare di miseria insieme

e di terrore, senza manifestare immantinenti la vigoria della sua carità. Che perciò senza indugio assodato in primo luogo l'asse patrimoniale de'suoi figli diletti, che non solamente di cure materne, ma di pietate ancora arricchiti aveva, che si applicò a servire l'Ospedale de' Poveri eretto dalla Regina Giovanna II. nel Chiostro di S. Nicola della Carità incontro al Castel Nuovo al dire dell'Engenio, o pure al dire del contemporaneo Pietro de Stefano, presso l' Arsenale, ed essendosi eroicamente occupata circa lo spazio di un'anno al servizio di quegl' infermi, conoscendo l' angustia del Luogo per sì bell' opera incapacè, tanto si adoperò, che con Breve di Leon X. nel 1521 cominciò ad edificare la vasta Casa del nuovo Ospedale. Il Popolo Napolitano sempre corrispondendo a'generosi esempj le somministrò non poco ajuto, come dall' Engenio nella sua Napoli Sacra, e da Carlo de Lellis nell'accuratissimo supplemento alla Stessa, ne veniamo assicurati, e tra quei, che si distinsero nell' erogazioni grandiose vi fu una persona (che si vuole da taluni essere stato il Principe di Satriano, da altri Lorenzo Battaglino) che in un solo sborso consegnò alla pia Matrona la summa di dieci mila scudi; animatasi allora maggiormente si confermò nella grandiosa idea di compire il magnifico Ospedale, che si disse in seguito degl' Incurabili; edifizio di mole eccelsa, che combatte coi secoli, non solo per l'alta costruzione della fabbrica, ma ancora per le nobili idee che annunzia a tutti di quella fraterna ospitalità,

che in mezzo ai Gentili non si può ritrovare, e solamente è reperibile nel seno della Cattolica Religione. Che nobile prospettiva formata dai più illustri personaggi del nostro Patrio suolo accesi dall' esemplare stimolo della gran donna applicata al vantaggio de' miseri languenti! Non è altro lo scopo della mondana Filosofia, se non l'egoismo, se non il guadagno della fama, o di quella soddisfazione che nasce dal solleticante amor proprio. Ma la Filosofia del Vangelo non si abbassa a simili viltà. Non chiede la propria grandezza; ma le basta quella che nell' eterna mercede ritrova. In un solo accento, non chiede il proprio, secondo l' Apostolo: *Non quaerit quae sua sunt*. Ammassansi dunque delle enormi ricchezze, ed insieme con quelle che da molti Eroi si accumulano si avvanza la fabbrica del vasto edifizio, ed incominciansi i necessarii arredi a disporvisi. Qual tratto di singolar munificenza non solamente riscuote la maraviglia del pubblico attonito, ma ancora fà innalzare a Dio delle incessanti laudi, che a Maria Laurenzia donò un cuore sì vasto, ed uno spirito così dovizioso, e tenero pei poveri infermi. Qui ci sia lecito di fare una riflessione, appartandoci così alquanto dal carattere della Storia. Le ricchezze son da Dio concesse, come tutti gli altri doni della natura, per servircene, non per goderne. Che anzi sono d' impedimento per lo più per l'acquisto dell' eterna felicità: mentre sovventi volte corrompono il cuore, e ci fanno divagare per le bellezze del Mondo, ed a quelle attaccarci. Per-

ciò esse contengono della fallacia, cioè sono seduttrici, in quanto che seducono i nostri sensi, eccitano le nostre passioni, e di folle amor proprio il cuore riempiono. Ed in tal senso S. Gregorio Papa chiama fallaci le ricchezze, *fallaces divitias*. E perciò il Redentore istesso, come dall' Evangelo rilevasi, affermò esser più facile che un camelo (gomena di Vascello) entrasse nella cruna di un ago, che un ricco potesse avere ingresso nel regno de' Cieli. Or torniamo là donde partimmo. La condizione dell'illustre Vedova sarebbe stata di gran lunga fiorente, e prosperevole; o che in seno della nobile sua abitazione cogli amorosi figli affianco avesse voluto vita privata vivere, o che passando a generosi talami voluto avesse altre sorti incontrare, e così tra gli onori, e gli agi, e le grandezze del secolo le fosse piaciuto trascorrere gli anni suoi. Certo si è che da non pochi magnati, e de' più distinti Cavalieri del Regno venne chiesta in isposa, dopo reiterate proteste del più tenero e del più sublime attaccamento. La generosa Matrona chiusi per sempre gli occhi agl'incanti del Mondo, tutto costantemente rifiuta, per tutto impiegare il suo spirito a G. C., e per tutte distribuire le sue cure e le sue ricchezze a vantaggio de' poverelli, e degl'infermi. Non farem parola di quanta carità ella divampasse, nell' accogliere i primi languenti, che venivan portati a quel ricovero; nè come ella scendendo dalla grandezza de' suoi natali si abbassasse insino ai più umili servizii, ed agli ufficii più vili; nè come el-

la in fine colle proprie mani racconciasse i letti, preparasse i lini, le medicine apprestasse, e non ricusasse di tergere dagli occhi degli sventurati le lagrime, nè dalle piaghe degli ulcerosi la putredine. Grandezze sconosciute alla vetusta Grecia, ed all'antica Roma; ed imprese tutte proprie de'membri fedeli del glorioso mistico corpo di G. C. Similmente chi potrebbe mirare senza stupore lo spirito di ospitalità, che nelle gloriose gesta della detta Eroina della sua pubblica vita nel campo tanto risplende? Quell' ospitalità, che rende gloriose le stesse regioni, ove viene esercitata. E com'è effetto di quell' ardente carità, che per lo bene del prossimo si conserva, così immancabilmente diventa un albero fecondo di virtù e di rinomanza in mezzo ai popoli. Il Patriarca Abramo esercitando l'ospitalità, ricevè lo stesso Dio per ospite nella sua casa. E ben a ragion S. Gio: Crisostomo afferma, che un immensa mercede da Dio riceve colui, il quale si commette a lontane peregrinazioni; la stessa mercede di colui sarà, il quale accoglie i peregrini: *Qualem mercedem habet qui peregrinatur propter Deum, talem habet qui suscipit peregrinantem*. Non è certamente di poco rilievo la munificenza della gran Donna, con cui ricevè nella propria abitazione i PP. Teatini allorchè la prima volta vennero in Napoli; come non solamente da qualche autentico documento degli stessi PP. Teatini rilevasi, ma ancora dagli annali del Boverio. Che anzi essendo stato riferito al Vicerè ed ai grandi del Regno tal grandezza d' ani-

mo di colei che tanto nell' ospitalità era insigne verso de' sudetti PP., che questi accumulata una somma straordinaria di sovvenzioni, ed ajutati prodigalmente dalla loro benefattrice, cominciarono a gittar sulle fondamenta dell'antico Tempio di Castore, e Pollnce la base della magnifica fabbrica della gran Basilica di S. Paolo in Napoli. Opera al certo ammirabile anche pel suo principio, poicchè da cospicue somme di ricchezza donata generosamente da colei che la prima volta i PP. Teatini accolse, venne stabilita. E fu questo al certo un glorioso presagio di quella Provvidenza portentosa, cui il Santo fondatore de' PP. Teatini, e gli stessi suoi allievi affidaronsi. Nè già mai mancò della provvida mano divina la cura per mezzo di tante vie sconosciute agli uomini; onde senza cercare nudrimento e vitto, vitto e nudrimento in abbondanza dal Cielo venisse a coloro i quali a quel santo Istituto avevan dato il nome. Lo stesso illustre S. Gaetano, che reggeva la coscienza della nostra Matrona ebbe più volte occasione di commendare quella cieca confidenza a cui la sua buona penitente, e i Teatini PP. dichiarata avevano fondarsi nella providentissima cura del Dio del Cielo e della Terra. Nè solamente accolse con ospitalità di lei ben degna, e sovvenne abbondantemente i buoni alunni del glorioso mentovato Santo, ma ricevè bensì, e fornì di ospizio, e di sovvenzioni i primi PP. Cappuccini, che dopo la loro istituzione vennero in Napoli. Questi serafici figli del Patriarca di Assisi, che colla dote della mortifica-

zione nel campo della Chiesa fanno germogliare le più belle piante delle virtù, riconobbero sul bel principio la munificenza e l'animo regale della illustre donna, e fecero per tutta l'Italia risuonare il grido delle di lei famose gesta, e vieppiù di quelle limosine, che a larga mano da quella donna furono loro distribuite. E così la Provvidenza dispose che due famigerate Istituzioni nella Chiesa venissero alimentate e fomentate dall'eroismo della carità incomparabile di M. Laurenzia. Nè possiam passar sotto silenzio, che nella Chiesa di quel Secolo per questi organi di memorabili avvenimenti il nome di sì grande dama proclamato venisse come quello di una santa, come quello di una generosa benefattrice, che tanti beni nella Chiesa ammassò, che tante virtù promosse coll'edificazione e coll'esempio. Sebbene non possiamo fondarci su di pruove incontrastabili; ma dalle tenebre del tempo avremmo motivo di rilevare quanta nobile virtù si accendesse nel seno delle altre dame della Metropoli, e quanto stimolo si porgesse ai grandi del regno di imitare sì generosi esempii. Il vero si è che non pochi grandi e nobili ad imitazione di M. Laurenzia conferirono larghi soccorsi al magnifico edifizio degl'Incurabili, all'Insigne Basilica di S. Paolo, ed ai Teatini, e Cappuccini che di tratto in tratto in Napoli pervenivano. Iddio però non mancò colla paterna sua Provvidenza di glorificare le profusioni, che la sua serva largiva ai Ministri dell'Evangelo, ed a quei, che zelavano il divin onore. Imperciocchè ben due volte stra-

nissimi prodigj dispose l' Onnipotente per corrispondere all' alta di lei carità, e per secondare i moti nobili del di Lei gran cuore a vantaggio de' poverelli. Mancava il pane nel grande Ospedale degl' Incurabili, e benchè più volte la pia Donna spiegata avesse delle premure fervide, acciocchè immantinenti si fosse portato agl' infermi quel necessario sussidio, pure era tanto pressante la mancanza, che ormai cominciava a risentirsene quella moltitudine di languenti. Quando si ascolta in un subito esser già arrivati due muli robusti carichi del desiderato pane scortati da due nobili giovani, i quali appena recato il pane che si aspettava agli uffiziali dell' Ospedale, ed alla presidente del pio Stabilimento, immantinenti sparirono; come quelli chè secondo la pia credenza, esser dovevano messi del Cielo, ed Angeli in umana sembianza. Alle fervide preci onde chiedevasi il pane successero i divoti ringraziamenti, e i teneri atti di gratitudine a Dio. Ciò che richiama alla memoria un altro ammirabile prodigioso avvenimento, onde noi possiamo osservare quanto fosse stato propizio Iddio alla sua ancella, e quanto avesse secondato i suoi voti. Perocchè essendo venuto un certo mendico alla porta del grande Ospedale a chieder soccorso, la serva del Signore ordinò a colei che la serviva di dare al povero un pane intero. Ma chi può dire l' amarezza del cuore della donna insigne allorchè intese dalla serva, che interamente vuoto era il paniere, non essendovi rimasta una bricciola di pane? senza dimora si applica la gran don-

na a pregare l' Altissimo, e come tenera madre, che desidera di nudrire i suoi figliuoli, così fa delle vive istanze a Dio, acciò le mandi il desiderato alimento. Dopo una brieve e fervorosa preghiera di bel nuovo impone all' ancella di visitare il paniere. Qual fu mai il giubbilo di quella donna, e quanto inesprimibile il gaudio di M. Laurenzia, allorchè Iddio fe trovare in abbondanza il pane, onde soccorrere l' infelice mendico? La fiducia dei Santi in Dio non restò mai delusa. Iddio corona le speranze de' suoi servi colla prosperità del successo. Nè sono queste soltanto le insigne rimostranze, onde l' Altissimo manifestò di proteggere la santa Eroina, e di compartire ad essa il dono dei miracoli; ma sibbene altri furono gli argomenti, che rendettero abbastanza palese l' elevatezza dello spirito della pia donna, e la sua unione con Dio. A niuno è ignoto, e dalle Istorie si attinge la rimembranza mista allo spavento, a niuno è ignoto il funesto eccidio della pestilenza qui in Napoli nel 1542. Perciocchè non solamente la morte spaziava dovunque, ma i dolori frequenti, e le angosciose agonie dei moribondi col fetore orribile dei cadaveri disseminavano da per tutto la desolazione e la tristezza. Nè potevasi sperare allora sollievo e conforto in mezzo a tante miserie; poicchè gli stessi sani, e non tocchi dal morbo rimanevano dal timore talmente compresi, come se rimanessero incerti della stessa lor vita. Sotto di sì terribil flagello risplendeva la carità della buona donna, come l' iride in mezzo al nembo, o come

la luna in mezzo alle tenebre della notte. Non si possono numerare i gemiti e le lagrime, che essa innanzi a Dio spargeva; nè le cure ond' ella arricchiva il suo grande Ospedale per la salute degl' Infermi. Di tanto peso furono le sue fatiche, di tanto rilievo le sue premure, che a niuno di quelli sventurati mancò mai la rifezione del pane degli Angioli, nè il conforto dell'Unzione estrema; nè mai il contagio velenoso penetrò in quel recinto, secondo le incessanti ardentissime sue preghiere. Nè qui si restringe l' intenzione rettissima delle sue sante opere, ma cerca altro alimento per l' ardore della sua carità. È ben molto famigerato quell' avvenimento di una misera pubblica peccatrice, cui spesse volte la buona Matrona avea prestate delle insinuazioni amorose, acciò non ricadesse nei passati disordini. Costei più volte da duro morbo compresa, frutto delle infami sue colpe, più volte ancora è ricevuta nel grande Ospedale della insigne M. Laurenzia. In fine affinchè non ricadesse mai sempre nel profondo abisso delle sue incontinenze, la pia donna pregò l' Altissimo a porre termine a quella vita tanto immersa nelle scelleraggini. Tali preci esaudite vennero dal Signore. Quella rea femina forsi veramente pentita fu vittima della morte: nè forse in altro modo guarir si poteva la sua profonda spirituale ferita. E questo impegno dell' Apostolato di sì gran donna si dilatò oltremodo onde andare in cerca di quelle misere donzelle smarrite, per ricondurle all' asilo della pudicizia e della castità. Al certo Iddio ottimo massimo per mez-

zo di questa buona donna ritrasse un gran bene dal gran male del pubblico scandalo, e di pubbliche colpe di tante traviate donzelle, le quali chiamate ed introdotte in una casa di ricovero, ritrovarono in M. Laurenzia la provveditrice, e la Madre. Nè si può abbastanza spiegare lo zelo, onde era accesa la illustre Matrona, onde campar dal diluvio allagator dei misfatti tante povere anime dal Demonio ingannate. Il Bellintano, ed il Boverio picciol cenno formarono su di tale illustre impresa. Ed in vero manca la facondia, ove le somme gesta risplendono. La prava consuetudine di simil peccato si converte in natura. E converrebbe udire dal gran Dottore, e P. S. Agostino, che sì orribil colpa forma delle catene infrangibili, che senza uno straordinario prodigio dell'Altissimo spezzar non si possono. Quindi rilevasi l'arduo impegno, che la buona Eroina assunse in tentare un simil guado, e nello sperimentare di che forza si nutrisse un simile zelo per la salvezza di anime pressocchè disperate. Iddio però coronò le belle speranze della zelatrice sua serva. Ben molte di quelle vilissime femmine ad onesto stato di Matrimonio, ben molte alla penitenza de' Conservatorj, e non poche ancora a' servigi del grande Ospedale si consegrarono; dando così una mentita al Mondo, che l'austerità della vita non è poi sì malagevole, ed aspra, come far vuole intendere lo Spirito bugiardo, qualora dopo gli agi, e le voluttà si abbracciasse per G. C. Tanto in pietosa Matrona può fare l'acceso impegno dell'amor di Dio,

e dell' amor del prossimo! E tanto ancora può imprimere nell' animo altrui non solamente l' emulazione a sì magnanime imprese, ma ancora uno spontaneo rendimento di grazie alla bontà di colui per la quale tanta grandezza di animo risplende. Le convertite per la più parte morirono allora pria della morte della loro illustre benefattrice; e ben molte ancora di esse sopravvissero al di lei felice transito, e formarono come una rete, per attirare le altre nfelici, che seguite le avevano nella funesta via del peccato. L' inclito Confessore della nostra Eroina S. Gaetano Tiene, secondo i di cui consigli ella la gran donna il tutto operava, non ommise verun mezzo sia coll' orazione, sia col ministero della parola di gire all' acquisto di queste anime traviate, le quali ritrovavano la vera via di ricondursi a G. C. Non è nostro scopo di fare anche parola della famosa Duchessa di Termoli Maria d' Ayerbo compagna della nostra Matrona; poichè costei fu la compagna, e la socia piena di carità in sì ammirabili opere descritte. Costei è quella donna sì celebre, che come in appresso osserveremo, fu proposta da Maria Laurenzia al Governo dell' Ospedale degl' Incurabili, quando essa per divin lume passò a rinchiudersi e ad immolarsi totalmente a Dio nel Monistero delle Cappuccine che essa ammirabilmente fondò. Quì di tratto in tratto potremo osservare ben molte grazie speciali, dette altramente *gratis datae*, che l' Altissimo donò a sì gran donna. Accenniamo appena il di lei sguardo penetrante sin nelle altrui menti, dimodocchè

i pensieri altrui venivano a lei svelati, come le tentazioni del maligno Spirito, l'attaccamento al Mondo nelle sue donne di famiglia; e quindi le varie insinuazioni fervorose, e quindi le varie spirituali conferenze col suo spiritual direttore S. Gaetano; e quindi in fine le moltiplici penitenze e le fervide preci, che per lo di loro spirituale vantaggio essa presentava al Signore. Intanto non possiamo noi non arrestarci da maraviglia compresi, e da riconoscenza, qualora ci fermiamo a contemplare l'altra famigerata impresa di Maria Laurenzia, che è la fondazione cioè del Venerabil Monistero delle Cappuccine eretto qui in Napoli detto S. Maria in Gerusalemme. Il fausto cominciamento di sì bell'opra devesi a più alto principio rimontare. Era sì avida la pia donna delle memorie della passione, e delle afflizioni del Figlio di Dio umanato; nutriva tanto desiderio nell'infiammato suo cuore di meditare sempre più gli atroci tormenti del Salvatore delle anime, che stabilì, e risolvè di proposito di visitare i luoghi sacri in Gerusalemme, ed in quelle celebri adjacenze. Non lo spirito d'investigazione, nè la curiosità di veder d'appresso terre peregrine, ma la sola brama di penitenza e della gloria del Signore la sospingeva a simili intraprese, avrebbe essa voluto, come il dottor Massimo, imprimere fervidi baci ai duri sassi della spelonca di Bettelem, ove il Divino Infante vagì per la salute degli uomini; avrebbe desiderato d'imprimere le orme delle sue ginocchia su di quelle pietre un tempo intrise del sangue dell'Agnello Immacolato.

Quali allora sarebbero state le sue fervide preci, quali le lagrime, quali i sospiri a tanti oggetti di adorazione, e di amore! Ma Iddio che prevede e dispone il tutto alla sua gloria ed al bene delle anime, desta e suscita un opposizione a sì grande intrapresa, onde non solamente far trionfare la divina sua volontà, ma il maggior bene altresì delle anime nostre. Le Indie, cui desiderava il gran S. Filippo Neri, per agognare la gloria del Martirio esser dovevano quella istessa Roma, ove esso viveva. I santi luoghi ove desiderava Maria Laurenzia di pervenire, esser dovevano i varii pietosi oggetti, che qui in Napoli si ritrovavano; ed esser doveva quell' umil chiostro di Vergini dette le Cappuccine, che con incredibile frutto delle anime a dispetto dell' Inferno l'illustre Matrona edificò. Non abbiam certamente corrispondente eloquenza, onde celebrar condegnamente questa opera insigne tanto cara a Dio, e tanto promotrice della penitenza. Giova qui esporre l'avvenimento, onde la Provvidenza questo sacro Monistero per mano di Maria Laurenzia suscitò. Trà i Serafici figli del gran Patriarca di Assisi, che la penitenza e l'umiltà ovunque portano come in trionfo, la riforma dei Cappuccini al certo richiama alla primiera fonte lo spirito della mortificazione dell' anima e del corpo. E come dell' eroico S. Francesco volle Iddio che per mezzo dell' umil Matteo Basso si richiamasse il fervor dello spirito, così dell' eroica Chiara di Assisi volle il Signore che per mezzo di Maria Laurenzia si suscitasse il fervore. E siccome

una classe di mortificati eroi tra l'altre opere di esimia pietà attender debbono a quella di pregare incessantemente per la difesa, e per sostegno della S. Cattolica Religione, così dispone l'Altissimo, che una classe di ragguardevoli eroine tra i gigli di purità, e tra le spine della mortificazione vigilassero mai sempre pregando pel sostegno e per la difesa della S. Religione Cattolica. Maria Laurenzia dunque dall' Altissimo inspirata, e come varii scrittori, ed il Boverio fra gli altri attestano, che lo stesso Gesù a lei avesse ingiunto espressamente di fondare sì fatto ammirabile Chiostro di Religiose Vergini sotto la regola dell' ultima riforma di San Francesco, rivolse l'animo ed il cuore a così alto affare. Era perciò necessaria ed indispensabile la benigna concessione del Romano Pontefice; quindi non tardò l' inclita fondatrice di chiederne il diploma. E quì è da premettersi, che Iddio per far pruova della costanza, e della fedeltà de' suoi servi prepara alle loro richieste delle ripulse, permette ai loro progetti, che si levino degli ostacoli, che sembrano delle volte ardui a vincersi. Qual' impedimenti non incontrarono i due Santi Patriarchi Domenico, e Francesco, per l' approvazione de'loro Statuti Religiosi, e delle loro virtuosissime Regole! Iddio fa così vie maggiormente spiccare la sua gloria nella fermezza di chi lo segue, e di chi l'ama. Nell' epoca adunque del cinquecento trentaquattro avendo Paolo III. P. M. coll'Eminentissimo Senato discussa la rigidissima Regola dalla Serva di Dio umiliatagli, ed affidata la cognizion della causa al

Vescovo di Caserta, e all'Abbate de' Ss. Severino, e Sossio, l'approvò in fine, e non poco fidò alle orazioni, ed ai meriti di questa nuova schiera di Serafiche Vergini, che per ispeciale Istituto levan le pure mani all'Altissimo pel Cattolicismo del Cristianesmo. Noi dovremmo ora volger l'attento sguardo all' eroico sistema di angelica vita della nostra Eroina, or che l' osserviamo Superiora, e custode di sì edificante Monistero. Accennammo appena, che l' illustre Duchessa di Termoli D. Maria Ayerbo le fu compagna in tante pietose opere di carità fraterna. Costei dunque vien lasciata da Maria Laurenzia al governo del vast' Ospedale; e volò quindi Maria Laurenzia, come leggiera colomba al sagro nido del bramato Chiostro, che forse dal desiderio ch' ella aveva di peregrinare in Gerusalemme, e dalla Cura, che ne fu principalmente affidata alla Regina delle Vergini, s' intitolò di *S. Maria in Gerusalemme*. Giova qui trattenerci alquanto a descrivere quest' Orto rigoglioso di Colui, che si pasce tra i gigli, e questo ameno giardino del Sagro Sposo delle Anime. Non si possono al certo esprimere le virtù, che si praticano in quel religioso recinto. L' annegazion di se stesso, l'eroismo della Croce, la gloria delle tribulazioni al più alto segno della perfezione pervengono. Aspra la veste, e piuttosto cilizio, che veste: scarso pane, pochi legumi, frutti a sobrietà, bevande ordinariamente di acqua, di rado bevande di vino concesse da principio per la sola infermità dello stomaco: letti di nude ruvide tavole formati, non calzari ne' pie-

di , non verun agio , o commodità. Frequenti mortificazioni di assidue discipline, di digiuni , di quasi non interrotte macerazioni di carne., umiliazioni , meditazioni , continuate preci : ecco il tenore di quella vita austera , che tal Religioso Statuto con se portava. Qui l' ottima veneranda Matrona siede al governo , come Maestra , e come Modello , e quì ancora come la prima tralle Religiose non cessa dal più aspro governo , con cui tratta l' estenuate sue membra. Imparano da essa coloro , che avventurosi serbarono l'innocenza , come premunirsi da frequenti , e violenti assalti del demonio , e come preservarsi dalla corruzione del Secolo. Imparano da essa benanco i penitenti , come soddisfare alla giustizia del Signore , e come invigilare sul fuoco sotto il cenere ascoso, sugli appetiti cioè , che sebben frenati , pur tuttavolta non cessano di sorgere ardimentosi , e di combattere aspramente contro lo spirito . M. Laurenzia è lo specchio , e la norma di quelle buone Religiose , che sembrano far rinascere lo spirito de' primi anacoreti , e de' primi solitarj degli aurei secoli della Chiesa. Accompagnata da dodici Vergini entrò la buona Matrona in sì venerando Chiostro di sì rigida osservanza , che essa aveva fondato . Il glorioso S. Gaetano Tiene , sino a che fu edificato il Monistero di S. Paolo , a quelle sante Religiose amministrò di continuo la divina parola , e i Sagramenti ; e non rade volte ebbe occasione di scandagliar profondamente lo spirito eroico di M. Laurenzia , e il progresso delle sue virtù , e la moltiplicazione de' ce-

lesti doni, onde Iddio l'arricchiva. Che non produce in un'anima l'amor di Dio, e il disprezzo del mondo! Qual vantaggio non si acquista dall' abbandonamento totale de' terreni vantaggi? La pia donna ebbe anche dal Cielo il dono della cognizione de' sensi delle Sante Scritture. Chi ben conosce quanto arduo sia lo studio de' Libri divini, e quanti tesori vi si nascondino, comprende di molto che dir voglia cognizione di Sagra Scrittura. Una donna sebben nobile, pure mancante delle istituzioni necessarie a tanto sublime studio, non poteva senza l'ajuto del divin lume penetrare il vero cattolico senso del gran Libro della Verità. Il sullodato S. Gaetano attestava di M. Laurenzia, colla quale spesso in sì fatta materia conferiva, che il giusto, e vero senso delle Scritture era ben cognito alla sua spirituale Figliuola; che egli di frequente conversando con lei, ne apprendeva delle salutari riflessioni, e ne conosceva ben anche, che il futuro in certo modo era aperto agli occhi suoi. Poicchè sovvente avvenne, che M. Laurenzia predisse de'flagelli, ai quali doveva soggiacere il Regno di Napoli, come si verificò spesse volte nelle sanguinose guerre, che con tutti gli apparati della miseria le nostre contrade devastarono. Tanto è: Chi è pieno dello spirito di Dio a misura che è ignaro delle cose della terra, e a misura che da quelle distaccasi, si riempie allora, e si attacca tenacemente alle sode e vere cognizioni di G. C., che costituiscono la vera scienza e la vera sapienza dei Santi suoi. Inoltre insieme

con questa scienza congiunta col santo timor di Dio ne viene l' amore e la gloria della Croce, secondo il linguaggio dell' Apostolo S. Paolo, in che consiste la perfezion delle anime. Or qui ci sia lecito volgere la mente alquanto alla perfezione veramente eroica della Venerabile, che nel mentovato monistero essa esercitò, da eccitare vero stupore e vera edificazione anche nei più perfetti. Ecco un brieve sunto del tenore come essa viveva dopo la sua professione. Ben due volte nel corso della settimana riceveva il pane degli Angeli alla mensa Eucaristica. Ben lunghe erano e frequenti le sue orazioni e meditazioni accompagnate da incessanti lagrime, e con estraordinarie mortificazioni. A bella posta sceglieva il tempo idoneo nel corso della settimana a pregare per lo mantenimento del Cattolicismo, perchè Iddio l'avesse conservato con ispecial purezza nei Regni di Napoli, e di Spagna. Altro tempo a preferenza impiegava per la conversione dei peccatori, specialmente per le femine di mala vita, e di pubblico scandalo; per le quali più che mai nei Venerdì suoleva impiegare delle sanguinose flagellazioni, e delle rigidissime astinenze. Nè qui restavasi il fervore della sua religiosissima vita. Non si può esprimere come essa vigilava sull' osservanza della monastica disciplina, e della regolare osservanza dei professati voti. Nè dimenticavasi in mezzo a tante generose cure, e ad aspre penitenze, degli infermi, dei poveri, e ben anche delle anime, che nel carcere del purgatorio si purificano delle di loro mancanze. Che

anzi, come pratticava ancora stando al governo dello spedale a un dato segno di campana, faceva che tutte le sue compagne si prostrassero a recitare delle divote preci in sollevamento di quelle anime prigioniere, che attendono il sospirato momento della di loro liberazione. Ed ivi fu, cioè nell' Ospedale che per la prima volta s' introdusse la lodevol religiosa costumanza di suonar la campana la sera ad un' ora di notte, affinchè ad un segno si rammentassero tutti di pregare in suffragio di quelle anime benedette, che gemono nel Purgatorio (1). Non si fa parola del rigore del suo letto, delle sue bevande, dei suoi alimenti, e di quanto conduceva al governo del suo afflittissimo corpo. Devesi almeno far cenno dei favori straordinarii, che l' Onnipotente accordò alla sua serva. Perciocchè oltre di quei doni, che abbiamo di sopra accennati, non poche furono le guarigioni delle inferme, che il Signore concesse alle sue orazioni. Valga tra le altre quella, che ricevè una Terziaria serviente nell' Ospedale, che di pii costumi, e di non ordinaria carità verso degli infermi si ammalò gravemente. A costei diede da cibarsi la buona serva di Dio, e dopo ben molte orazioni le ordinò che riposasse; destata dal sonno vide che la sanità l' era stata restituita, onde con incredibile giubbilo la fè ritornare alla caritatevole assistenza degli ammalati. E valga in attestato di quanto noi narriamo l' altro prodigio, che si os-

---

(1) *P. Magenis n. 581.*

servò in una Religiosa. Perocchè ricusando costei di ubbidire a quanto la buona Abbadessa le aveva ordinato, si osservò, che uno spirito maligno in forma di nero Etiope le sedeva sulle spalle. Tanto disse a quella Religiosa, e tanto avvertì la buona Superiora. Quella sbigottita si umilia, ubbidisce, e quindi fu obbligato il Demonio a lasciarla. Similmente un' altra buona Religiosa da gravi tentazioni assalita, venne per le di lei preghiere soccorsa; ed un' altra da gravi accidenti tormentata, perduto l' uso de' sensi e della parola era sul punto di trapassare. Essendosi M. Laurenzia interessata per essa ed avendo a Dio presentate le più fervide suppliche, vide il serafico Patriarca S. Francesco, ed il Taumaturgo S. Antonio di Padova, che avendo la moribonda in mezzo ad essi, le fecero aprire gli occhi, e le fecero guardare con viso giocondo le circostanti compagne, e indi a poco colla gioja de' predestinati sul volto la religiosa da questo Mondo passò. Penetrava non rare volte i pensieri delle sue sorelle, e scorgeva con incredibile profitto di quelle le di loro tentazioni, onde erano tormentate, ed indi ricorrendo alle orazioni le più ferventi, ed imponendo a quelle Religiose varii esercizii e pratiche di pietà adattate al di loro stato di spiritual pugna, faceva sì, che tutte avessero sperimentata la grazia dell' Onnipotente coll' evitare le insidie del maligno predatore infernale. E ciò richiama ancora alla nostra memoria un altro memorabile avvenimento su di una giovinetta tentata dal Demonio di lasciare il Moniste-

ro, e tornarsene al secolo. La serva di Dio non potendola dissuadere, la pregò in fine che volesse rimanere in quel sacro chiostro per lo spazio di un sol mese. Nella qual durata di tempo tanta efficacia spiegò la Venerabile, e tante orazioni adoperò accompagnate da molte lagrime, che terminato il mese prescritto la giovinetta riottosa in un subito cambiò totalmente di sentimento; non fu più quella di prima: chiese avidamente l'abito della Religione, da novizia praticò le più ardue pruove delle virtù; e fatta professione, e vissuta lodevolmente da buona Religiosa, perseverò insino alla morte negli esercizii della più fervorosa pietà. Nè sono queste le sole insigni qualità che rifulsero nell' inclita claustrale; nè furono questi i doni, che il Signore largamente le compartì. Dappoicchè come nel grande Ospedale, così nel mentovato Monistero prefulsero talmente le religiose doti di M. Laurenzia, che comunemente da tutti reputavasi Santa. E tra le dolcezze, che a lei conferiva il Signore, quella non deve riputarsi ultima di essere stata rapita in una soavissima estasi nella percezione della SS. Eucaristia, quale rapimento di spirito durato per più ore, secondo non pochi monumenti, attesta l' intensità dell' amore, di che era infiammato lo spirito della Venerabile. E non da altro principio ripeter si deve questo prodigio se non da quell' amore, che i Teologi chiamano *Unitivo*. Ciò è quanto afferma S. Dionigio Areopagita nel cap. 4. *Divinus amor exstasim facit*. Iddio però, che disponeva la fedelissi-

ma sua serva ai trionfi dell' eternità, ed alle purissime voluttà del Cielo, ordinò, che Maria Laurenzia fosse stata provata con varii dolori, e con varii tormenti prima del di lei transito all' Empireo. Opportunamente pei miseri mortali vengono dal Cielo le tribolazioni, o perchè si avvertano della brievità e caducità della vita, e quindi apprendanò non essere stati essi per questa terra creati. O pure perchè restino purificati da quelle macchie, che sono pur troppo frequenti a contraersi nelle miserie di questo mondo, ed affinchè sfuggono le atroci fiamme espiatrici del Purgatorio; essendo pur troppo vero, che nella Città dell' eterna luce e dell' eterna perfezione entrar non possa verun anima giusta anche macchiata da un minimo mancamento; ed essendo pur troppo infallibile, che *nihil coinquinatum intrabit in Regnum Coelorum.* La buona Religiosa adunque pria della sua morte viène assalita da quegli stessi dolori, che pria del prodigio avuto nella S. Casa di Loreto, aspramente soffriva. Non si può esprimere fino a qual segno pervenisse la perfetta rassegnazione dell' umil sua volontà. Tutta riconcentrata nei beati affetti del suo Dio, tutta ripiena di quell' amore, che non conosce ostacolo, ed è superiore altresì ad ogni tormento, e vince la stessa morte; vuole sacrificarsi interamente pel suo Gesù; come Gesù per lei interamente si sacrificò. Nè vi è parola, onde esprimere come la face ardente della sua carità presso ad estinguersi scintillasse con più vivace ardore. La buona Duchessa di Termoli, ch' essa aveva par-

torito a G. C. chiamandola, come dicemmo dalle grandezze mondane all' umiltà dell' Ospedale, cui l' aveva in suo luogo sostituita, appena ascolta l'infermità della carissima amica, munitasi della necessaria facoltà, vola a visitarla. Qual commovente quadro di santi affetti inconosciuti all' amicizia del Mondo! Gli amplessi, le vicendevoli tenerezze di queste due vere amiche rammentan quelle de' martiri della Chiesa, che con eroico affetto disvelavansi l' uniformità de' loro cuori, e s' incoraggiavano al martirio. È fama, che allora la Ven. Serva di Dio annunziasse a Maria Ayerbo (la detta Duchessa) esser volontà del Signore, che entrasse nel suo Monistero, e ivi facesse professione. E senza dubbio allora si fu, che le manifestasse ancora il suo passaggio di là ad un anno; e quali provvidenze desse Iddio dopo la sua morte alle sue amatissime Religiose. Iddio intanto non lascia di raddolcir le sue pene nella ben tolerata infermità. Come nelle sue tribulazioni l' Apostolo delle genti soprabbondante gaudio sentiva, così Maria Laurenzia nelle sue più atroci infermità favore straordinario di una soavissima estasi dal suo Signore ricevè, in cui le furono in certo modo anticipate le delizie del Cielo, e godè alquanto del corso della mortal sua vita i piaceri della vita immortale del celeste regno dei comprensori. Indi a poco quel Signore che domina il Cielo la terra e l' Inferno, e che fa secondo l' Apostolo S. Giacomo dalle tentazioni discendere il nostro spirituale profitto, *facit cum tentatione proventum*, permise per l' ulti-

ma volta, che colei vissuta nel santo timor di Dio, sofferisse dei gravissimi combattimenti coll' infernale spirito mentitore, che ora di vana gloria, ora d'impuri fantasmi, ora contro la fiducia dell'Onnipotente la combatteva. Ma non si può dire qual fosse stata la vivacità dello spirito, onde la pia inferma resistesse contro l'iniqua perversità del Demonio; nè si può narrare quanto filiale allora fosse stata la sua confidenza in Dio; onde vincitrice di queste pugne fatta più robusta nello spirito volse nel pensiere, anche dopo della gloriosa estasi che Dio le mandò; determinò secondo l'apostolica autorità a lei concessa di sostituire una Superiora in quel sacro recinto delle Religiosissime figlie serafiche di S. Francesco, alle quali essa tanto bene, tanto meritevolmente avea preseduto. Essa si fondò sull' esempio del suo Patriarca, e sull' esempio del primo generale della riforma dei Cappuccini, e stabilì di morir da privata, cioè da Religiosa sciolta da ogni impaccio di cura ed impiego. Qui sorge una confusa emulazione tra le Religiose, che come figlie tenerissime stringeano le mani della comune lor Madre, e le inondavano di lagrime, e la buona Abbadessa, che si stringeva al petto le gementi figlie, che essa aveva spiritualmente generate a G. C. Nè vi è esempio, che possa corrispondere a tanto amore, che allora in quel coro di Vergini si osservò. È tenera la rimembranza, che S. Paolo Ap. descrive, per la sua partenza da Mileto, quando i principali della Chiesa accompagnandolo insino al lido, si buttavano sul

di lui collo, e a più riprese gl' imprimevano dei rispettosi amplessi, addolorati più che mai perchè intesero, che non avrebbero veduto più il suo volto. Ma è tenera altresì la memoria, che nella tradizione del Monistero di S. Maria in Gerusalemme rimane dell' ultimo materno affettuoso discorso della Venerabile Serva di Dio alle sue figliuole. Crederei che le pareti di quelle celle anguste e romite risuonassero ancora di quei gemiti, e che quel pavimento fosse ancora caldo delle di loro lagrime. Le anime grandi sebbene peregrine in terra, sono sempre un tesoro; e dir si deve a ragione, che la di loro perdita fosse amarissima, ed irreparabile. A tutto attese, a tutto provvide, come una prudente Madre di famiglia; e non solamente l' Abbadessa, ma ancora la Vicaria e le altre uffiziali istituì secondo l' Indulto ricevuto dal Papa. Questa Eroina insigne, dispreggiatrice delle grandezze del Mondo, ammirabile per l' operatrice sua carità, in seno alle sue dilettissime figlie, che essa aveva nudrite coll' esempio e colla voce, fra delle quali essa era stato il tipo di tutte le virtù, quest' ammirabile claustrale tutta accesa di amor di Dio nella divotissima percezione degli ultimi Sacramenti, alternando colle moribonde labbra, e più col divoto suo cuore i soavissimi nomi del figliuolo di Dio e della divina Genitrice, tutta circondata dalla luce della predestinazione, chiude i lumi al sonno della morte. Questo riposo, che i mortali chiamano morte, è appunto la calma dalle fatiche annose, e dai durissimi patimenti che ella in questo

Mondo per l'amor di Dio e per amor del prossimo soffrì. Avvenne il suo felice transito circa la metà del secolo XV. Secondo il linguaggio infallibile della Sapienza il tormento della morte non colpisce coloro che giusti sono, e che sono governati nelle mani del Signore. (*a*) *Justorum animae in manu Dei sunt; et non tanget illos tormentum mortis.* Agli occhi degli stolti sembrarono di morire; ma essi realmente non morirono; che anzi la di loro pace acquistarono: *visi sunt oculis insipientium mori; illi autem sunt in pace.* E nel vero: composta ad una placida calma, tutta umile e serena sembra la già morta Maria Laurenzia. Tramandasi da quel volto Angelico uno splendore che scuote i risguardanti, e desta nel loro cuore maraviglia e rispetto. Mille effluvii di un gratissimo odore dal suo serafico corpo emanano. Diresti non esser quella un cadavere, ma una santa che dorme; e udireste già gli armoniosi concenti degli Angeli risuonare dei suoi applausi e delle sue lodi. Lo straordinario concorso del popolo è superiore ad ogni esempio, essendosi divulgato per la città, che era già trapassata la gran serva del Signore. Nobili e plebei, ignoranti, e sapienti, e dame di primo rango occorrono a vedere e riverire il di lei corpo, che fu esposto ai cancelli del Monistero per la cômune soddisfazione. E sono inenarrabili le grida, gli applausi, le invocazioni di una folla sterminata di popolo, che concordemente la chia-

(a) *Sap.* 3.

ma la Santa. La duchessa di Termoli M^a. Ayerbo inconsolabile per sì luttuosa perdita, ben rammentevole dell'avviso della serva di Dio, lascia totalmente il Mondo, e ricoveratasi in tutto sotto la protezione dell'Amica; non fa, che attendere dal Cielo quello spirito di fervore, onde la Venerabile l'aveva addestrata al disprezzo delle terrene cose, e all'acquisto de' beni eterni. Ad essa la gran serva di Dio, come è fama, apparve in una dolcissima visione, dove le fè sentire picciola ombra della sua gloria, l'animò al maggior disprezzo del Mondo, e al maggior fervore della divina carità. Di là allo spazio di un anno, secondo che predetto aveva la Venerabile, e secondo l'aspettazione di essa sua buona compagna, sopraggiunse alla Duchessa di Termoli la morte. È inutile a dire essere stato il di costei transito glorioso. Se non altro, ciò basterebbe a renderlo rinomatissimo; cioè a dire che essendo stato il di lei cadavere portato nell'istessa tomba di M. Laurenzia, come il suo corpo da costei fosse rianimato, aprì le braccia, abbracciando al suo fianco il corpo della sua diletta amica la duchessa di Termoli. Non è da ommettersi il distintissimo epitaffio eretto in onore delle due eroine, su del quale i seguenti distici del Padre D. Stefano da Nola Camaldolese furono incisi:

Membra diu Mariae Longae contecta sepulcro
Jam fuerant violis proflua, tumque roris.
Haec Mariae Ajerbae cum fertur sociale cadaver,
Oscula ei libans, excipit in tumulum.

Mira fides, sed certa manet: cur brachia Longae
Hanc nexent Mariam? Monstra quid indigitent?
Si admisit Stephanum Martyr Laurentius urna;
Hos aequae flammae quod tenuere sacrae.
Ergo Longa ligct collum Ajerbae; nam atheris aura
Vescentes vivit caelicus unus amor.

L' onore di dulia, che Iddio fa rendere ai Santi suoi per lo più il fa accompagnare da moltiplicati portenti. Nè può giammai tutto il fasto mondano, e tutta la gloria del secolo godere di un picciol segno prodigioso, che il Signore all' umiltà concede, alla mortificazione, ed alla santa vita dei viatori, come una certa immagine di quella ricompensa, che essi avranno nei Cieli. Sul bel principio non sarà inutile di rapportare, come dopo un lungo spazio di anni, essendosi secondo l'ordinaria condizione dei corpi putrefatto il cadavere della gran Serva del Signore, il di lei capo rimasto ammirabilmente intatto molti infermi guarisce, e compone a decenza molti dei riguardanti; ispirando una certa venerazione, e rispetto non facile a narrarsi. Nè è da preterirsi in mezzo a tanti prodigj di ciechi, di sordi, di muti guariti, quello che avvenne ad una certa religiosa claustrale chiamata Vittoria, la quale soffriva un' acerbissima apostema, che tanto la tormentava, e che era da lungo tempo incurabile, appena baciò la mano alla Serva di Dio già da un anno estinta, che fu guarita all' istante: prodigii al certo che siccome glorificano l'Onnipotente, così rendono autentica la

virtù di coloro pei quali si operano; e tante volte indicano l'eccezione di quelle persone a favore delle quali sono stati da Dio operati. Non è senza dubbio inutilmente, che il clamore dei miracoli colla tromba della fama si divulgasse; nè senza dubbio accade invano che tacitamente passassero i secoli, nei quali le reliquie dei servi del Signore restassero senza nome, e senza riconoscenza di applausi. Ben molti prodigii si operarono alla gloriosa tomba della Serva del Signore; e ben moltissimi anni ancora scorsero, nei quali fuvvi alto silenzio. Ma le opere, ed i fatti permanenti, come dice S. Cipriano, hanno la di loro lingua: *habent et opera linguam suam*. Quindi sono da ammirarsi non solamente i miracoli operati per intercessione della Venerabile M. Laurenzia; ma sono maggiormente commendabili le insigni di lei opere della sua prole benedetta, cioè in quella figliolanza, che nel monistero sullodato di S. M. in Gerusalemme si ammirano. Quella elegantissima purità verginale che ivi si coltiva, e la profondissima umiltà degna degli antichi Cenobiti, quella rigidissima penitenza degna dei solitarii della Tebaide, parlano abbastanza col linguaggio dei prodigii. Si rammenterà sempre Napoli e l'Italia farà sempre menzione di quel grande edifizio del magnifico Ospedale detto degl' Incurabili; e vieppiù sarà lodato con immortali elogii quella Real Compagnia detta dei Bianchi, che confortano i miseri condannati agli estremi supplizii, della qual' Illustre Compagnia non si può abbastanza decantare l'im-

pegno ; e lo zelo non solo per condurre al porto della salvazione coloro che vanno ad espiare coll'estremo supplizio i loro delitti, ma ancora per provvedere benanco alle vicende de' superstiti figli , e delle vedove de' sopradetti sventurati: prendendo anche a lor carico i molti suffragj per le anime di quelli , e con annui funerali sovvenendo alle di loro necessità nel carcere del Purgatorio . Fra quante associazioni nel cattolico orbe vi sono, questa è quella, che fa più onore alla S. Chiesa di G. C. e fa il vanto della vera Filantropia. Quando vi è un generale abbandono, e una totale costernazione per quelle vittime della Giustizia umana , quando non si conosce altro per que' tapini se non desolazione , e morte , allora viene la Religione soave e consolatrice cinta delle tenerezze di una Madre a tergere le amare lagrime, e a raddolcire della lor sorte il rigore. La Carità sorge allor generosa nelle braccia di quei venerandi Confratelli di sì pia Congregazione e stringendosi al seno amorosamente lo più infelice tra gli uomini, fa conoscere al Mondo, che non v' ha poi disavventura, che la Carità fraterna non possa alleviare , e che il conforto della S. Cattolica Religione non possa cangiare in bene dello spirito . Sovente si son veduti dei più ostinati peccatori mercè le suppliche a Dio , e mercè le fervorose esortazioni di quei venerandi PP. , convertirsi al Signore , e bagnare con dirottissimo pianto le ritorte ed i ceppi , onde venivano avvinti ; e sottomettendo il capo alla giustizia dell' Onnipotente, prendere volentieri la

morte in espiazione delle di loro iniquità. Spesse volte degli Eretici, degli increduli, e dei più perversi miscredenti in mezzo ad una coppia tenerissima di quei zelanti PP., prima del supplizio non solamente hanno abjurato i loro errori, e son tornati in seno alla S. Madre Cattolica Romana Chiesa, ma ancora hanno dato saggio non equivoco della di loro predestinazione. Non facciamo menzione dei presenti Soggetti, che compongono e fregiano tal distinta e cospicua Compagnia, per non tormentare la modestia dei contemporanei confratelli; ma siaci permesso di mentovare almeno i più illustri personaggi, che sono stati membri di questo ragguardevolissimo corpo, membri distinti e per la sacra Porpora del Vaticano, e pei Pallii Metropolitici, e per insigni Prelature, i quali tante volte accompagnati a degli ottimi Sacerdoti secolari, a dei Religiosissimi Regolari hann' ottenuto il loro intento, che è stato appunto la gloria del Signore, e la salvezza delle anime. Tal riflessione non sia presa come strana e come inutile; posciacchè la detta Serva di Dio Maria Laurenzia se non fu la fondatrice di sì illustre Compagnia, ne fu almeno la Promotrice. Imperocchè essa la pia Dama cedè l' abitazione a detta Congregazione acconcia di molto ai principii, ed agl'interessi di quei primi zelantissimi fratelli. Essa inoltre vi si occupò servendo nei più fervorosi modi, e nella più umile carità a tuttocciò che occorreva, a tuttocciò, che è di più basso e più ignobile a quella Congregazione; e dippiù cedendo ancora a tale effetto un lo-

cale attiguo alla sua angusta abitazione, per togliere ogni impaccio alla sua pronta sollecitudine, per loro prestar de' servigj i più umili e riverenti. Se al certo il glorioso S. Giacomo della Marca trà le opere insigni del suo Apostolato porta con seco quella della fondazione della cospicua Compagnia dei Bianchi confortatori, Maria Laurenzia trà le sue gloriose gesta è adorna ancora di questa palma di essere stata la Coadiutrice di un' opera così illustre, e la sovvenitrice generosa di ciocchè per la detta Fondazione, e per lo vantaggio di detta Opera occorse. La riconoscente nostra Patria se a ragion và superba del magnifico Ospedale menzionato, se puossi gloriare, che ha nel suo recinto un Chiostro rigidissimo di Sagre Vergini, che trà i gigli della purità, e le spine della penitenza alzano sempre le pure mani al Cielo ad implorar da Dio la conservazione della Cattolica Fede; se vantasi del famoso Tempio di S. Paolo, cui, come dicemmo di sopra la Serva di Dio non poco contribuì, se in fine rammenta tante imprese eroiche di cristiana perfettissima carità, tutto ricordar deve, che annunzia la sua famigerata figlia, la nostra inclita Concittadina Maria Laurenzia Longo. Noi siam pure convinti, che le di lei gloriosissime gesta sia che concernino la di lei vita pubblica, sia che riguardino la privata sua vita, debbano interessare non poco i cuori dei viatori nella S. Cattolica militante Chiesa. Se Iddio, come dice il Profeta Reale, è mirabile nei Santi suoi; e se Egli nei Santi ha voluto lasciarci uno

stimolo a distaccarci dalle terrene grandezze, che sono vanità e miserie, ed innalzare il nostro affetto ai beni del Cielo; certamente la virtuosa vita di questa Venerabile Serva del Signore conduce allo scopo, e risveglia specialmente nelle Dame, nelle nobili Matrone, e nelle illustri Vedove dei generosi spiriti di bella imitazione. Gli esempii dei martiri, dice il grande S. Agostino, i trionfi che quegli Atleti di G. C., riportarono dal Mondo e dalle persecuzioni, sono incitamenti, e sono esortazioni al martirio. Similmente le belle virtù sieno pubbliche sieno domestiche, e la profusione degli averi per G. C. e pei poverelli sono un nobile istigamento a battere le stesse orme, ed a seguire il bel sentiere tracciato dagli Eroi della santità! Una cognizione più estesa, un più perfetto saggio della Venerabile Madre Maria Laurenzia Longo fondatrice del vasto edifizio dell' Ospedale degl' Incurabili, del Monistero di S. Maria in Gerusalemme, e Promotrice di altre famose opere di pietà, insieme colla gloria del Signore che debbe essere nell' intenzione la prima, e insieme col vantaggio spirituale dei fedeli ne ha guidati a questo nostro tenue, e compatibil lavoro.

FINE.

IN ONORE

DELLA VEN. SERVA DI DIO

MARIA LAURENZIA LONGO

ODE

DEL CAN. GIROLAMO PIROZZI

DEL REAL COLLEGIO DE' TEOLOGI EC.

I.

Se quell' estro, che accende Virtude,
Viva fiamma mi sveglia nel petto,
E se il grido di un nobile affetto
Mi richiama la Lira a trattar:

Io di carmi sublime corona
Offrir voglio a una saggia Matrona,
Che nel core = avvampante di amore
Seppe al Nume se stessa immolar.

Napoli 3. *Dicembre* 1835.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del libraio-tipografo Agnello Nobile con la quale chiede di voler stampare = *Dell'Eroiche Imprese della Venerabile Maria Laurenzia Longo.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Francesco Saverio d'Apuzzo.

Si permette che l'indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente

M. COLANGELO.

Il Segretario generale, e membro della Giunta

GASPARE SELVAGGI.

RACCOLTA

DI

POCHE, SEMPLICISSIME, MA ARMONICHE PREGHIERE

RICÀVATE

DA' PASSI PIU' DIVOTI, E PIU' TENERI

DELLA

SACRA SCRITTURA, E DE' SANTI PADRI

PER ACCENDERE SEMPRE PIU' IL NOSTRO CUORE
AD AMARE IDDIO, NOSTRO UNICO,
SOMMO, E VERO BENE.

La più solenne pazzia è quella sicuramente di non amare Iddio.

Pazzo al certo è chì non ama
Chi del tutto è Creatore,
Ed il tutto con amore
Ei governa, ed ei creò.

Dunque pazzo è chì non ama
Tè mio Dio, e sommo Amore;
Fà ch' io t' ami con ardore,
Ahi più pazzo esser non vò!

Preghiera

Non più pazzo esser voglio io
Fà che sempre io t' ami oh! Dio.

L' Anima che convince, persuade, e fà risolvere in fine il Cuore ad amare Iddio sopra ogni cosa.

ANIMA.

I.

Cuore mio perchè,
Perchè non ami Iddio?
Cuore mio perchè
Non ami Iddio ancor?

II.

Un Dio, che solo è il buono,
Un Dio, che solo è il bello;
Un Dio, che solo è quello,
Ch' è degno di ogni amor?

III.

Un Dio, che ti ha creato;
Un Dio, che ti hà redento;
Un Dio, che ogni momento
Ti regge, e ti sostien.

IV.

Un Dio, che nel crearti
Ti diede in petto un Core,
Perchè volea Amore,
Volea Amor da Te.

V.

Un Dio per Te fatt' Uomo,
Per Te pur morto in Croce,
Ed alza ognor la voce
Chiedendo Amor da Te.

VI.

Un Dio che chiede Amore
Per farti appien beato,
E tu crudele, e ingrato
Non ami Iddio ancor?

VII.

Cuore ingrato perchè,
Perchè non ami Iddio?
Cuore crudel perchè
Non ami Iddio ancor?

CUORE.

I.

Ah! sì mio Cor Tu sei
Crudele insieme, e ingrato;
Come non hai amato
Un Dio tuo sommo Ben?

II

Ah! sì, mio Dio, Tu sei
Il Dio del mio core;
Ah! sì non altro amore,
Deh! fà che io senta in sen.

III.

Ah! se finora ingrato
Io fui, or più nol sono,
E mi consacro, e dono
A Te mio Dio d' Amor.

IV.

A Te consacro adunque,
Mio Dio gli affetti miei;
Amarti ancor vorrei
Con infinito Amor.

V.

Qual vittima d' Amore
Vorrei morirti al piede,
Il Core a Te lo chiede,
Con viva Speme, e Fè.

VI.

Finiti i giorni miei
Morire io vò, mio Bene,
D' Amor frà le catene,
D' Amor, mio Dio, per Tè.

Sospiri, e desiderii ardenti di amare Iddio Sommo, Unico, e Vero Bene.

TUTTI.

Sommo Bene io bramo amarti,
Perchè degno sei di Amore;
Deh! mio Dio, il petto, e il Core,
Deh! m' infiamma col tuo Amor!

PRIMO CORO.

Sommo Bene, amato Dio
Dal mio Core Tu il timore
Deh! discaccia; e 'l solo amore
Tu m' ispira nel mio Cor.

SECONDO CORO.

Perchè credo io nò non temo
Perchè t'amo io non dispero,
E l' amore tuo sincero
Dà speranza a questo Cor.

PRIMO CORO.

Te mio Dio, e Padre amato,
Te sol' amo, e amar vogl' io,
Tu mio Padre, e Tu mio Dio
Dei regnare nel mio Cor.

SECONDO CORO.

Tu mio Dio, Tu mio Bene
Tu mio Padre, Tu mia Vita
Tu dolcezza mia infinita
Tu sei speme del mio Cor.

PRIMO CORO.

In Te spero amato Dio,
Nel tuo Sangue io sol confido,
Quel Costato è il dolce nido
Che dà pace a questo Cor.

SECONDO CORO.

Non il mondo infido, e reo,
Non il senso, e i suoi piaceri,
Che son falsi, e lusinghieri,
Te, mio Dio, io voglio amar.

PRIMO CORO.

Sì Te solo amar vogl'io
Per Te vivere, e morire,
Caro è sì per Te languire,
Dolce è ancor morir per Te.

SECONDO CORO.

Per Te vivere, e morire
Bramo solo amato Dio,
Questo è il solo mio desio,
Questo solo io chieggo a Te.

PRIMO CORO.

Tu sei il vero, e sommo Bene,
Tu sei il solo, e 'l vero Amore,
Tu quietar puoi solo il core,
Tu dai sol felicità.

SECONDO CORO.

Dunque tutti amiamo Iddio
Ch'Ei sol degno è d'ogni amore
Deh riempia tutt'i cuori
Dell'immensa sua Bontà!

TUTTI.

Tutti sì vogliamo amarti
Perchè degno sei di Amore;
Deh! mio Dio, a tutti il core!
Deh! Tu infiamma per pietà.

Aspirazioni vivissime di un' Anima nella Notte del Santo Natale, per disporre alla meglio il proprio Cuore a ricevere il Santo Bambino; e potranno ancora servire per ricevere divotamente Gesù Sacramentato nella S. Comunione.

Veni Domine, et noli tardare etc.

I.

Vieni, vieni, o Gesù mio,
Deh! Tu vieni, e non tardare,
I miei falli a rilasciare;
Deh! Tu vieni per pietà!

II.

Vieni, vieni, o Gesù mio
Deh! Tu vieni, e non tardare
Mè infelice a riscattare
Deh! Tu vieni per pietà!

III.

Vieni, vieni, o Gesù mio,
Deh! Tu vieni, e non tardare,
La mia mente a illuminare,
Deh! Tu vieni per pietà!

IV.

Vieni, vieni, o Gesù mio,
Deh! Tu vieni, e non tardare,
Il mio frale a confortare,
Deh! Tu vieni per pietà!

V.

Vieni, vieni, o Gesù mio,
Deh! Tu vieni, e non tardare
Il mio spirto a sollevare,
Deh! Tu vieni per pietà!

VI.

Vieni, vieni, o Gesù mio,
Deh! Tu vieni, e non tardare,
Il mio cuore ad infiammare,
Deh! Tu vieni per pietà!

VII.

Vieni, vieni, o Gesù mio,
Deh! Tu vieni, e non tardare,
Il mio Cuore ad infiammare,
Deh! Tu vieni per pietà!

VIII.

Vieni, vieni, o Gesù mio,
Deh! Tu vieni, e non tardare,
Tutt' i rei a perdonare
Deh! Tu vieni per pietà!

IX.

Vieni, vieni, o Gesù mio,
Deh! Tu vieni, e non tardare,
Tutte l' alme a consolare,
Deh! Tu vieni per pietà!

X.

Vieni, vieni, o Gesù mio,
Vieni, vieni, e non tardare
Tutti sì a santificare,
Deh! Tu vieni per pietà!

XI.

Vieni, vieni, o Gesù mio,
Deh! Tu vieni, e non tardare,
Dal Demonio a riscattare
L'infelice Umanità!

O Sacrum Convivium.

I.

O' Sacro Convito!
O' Mensa Divina!
In essa si affina
Di un Dio l'Amor!

II.

In essa ricevesi
Il Corpo Sacrato
Di un Dio umanato
Per opra di Amor!

III.

In essa si venera
La morte crudele
Di un Dio fedele
D'immenso poter.

IV.

In essa di Grazia
La mente ripiena,
Ripiglia la lena,
Acquista il vigor.

V.

In essa a noi donasi
Caparra sicura
Di Gloria futura
Di eterno goder.

℣.

Un Pane Celeste
Donasti, o Signore,
All'Uom peccatore
Ingrato in Amor.

℟.

Un Pane, che serba
Diletto Soave,
Che rende men grave
Sua pena, e dolor.

Aspirazioni Giaculatorie ricavate dalla Sacra Scrittura, dalla Chiesa, e dai Santi Padri.

Scribe Domina vulnera tua in corde meo, ut in eis legam Dolorem et Amorem. Dolorem ad sustinendum pro Te omnem dolorem; Amorem ad contemnendum pro Te omnem Amorem. S. Agost.

Deh scolpisci, o mia Signora,
Le tue Piaghe nel mio Core;
Leggerovvi in esse allora,
E l' Amore, ed il Dolor.

Il Dolore per soffrire
Sol per Te qual sia dolore,
E l' Amore per schernire
Sol per Te qualunque Amor.

Hinc pascor a vulnere, hinc lactor ab ubere, positus in medio, quo me vertam nescio. S. Agost.

Di là mi si porge
Il Sangue pietoso,
Il Latte amoroso
Di quà mi si dà;

Il Core stà in mezzo,
Ahi! dove voltarsi
Ahi! dove piegarsi
Il Core non sà!

Da un lato nudrito
Da Sangue pietoso,
Dall' altro pasciuto
Da Latte amoroso.

Se il core è nel mezzo
Ahi! dove piegarsi!
Ahi! dove posarsi!
Al certo non sà.

Qui venisti redimere perditos, noli damnare redemptos. S. AGOST.

Tu che venuto
Sei a redimere
L'uomo perduto.

Dannar potrai,
Mio Dio, e vorrai
L'uomo redento?

Securum accessum jam habet homo ad Deum, ubi mediatorem causae suae Filium habet ante Patrem, et ante Filium Matrem. Christus nudato latere Patri ostendit Latus, et vulnus; Maria Christo pectus, et ubera = ARNOLDO.

Deh! Figlio Divino
Il destro tuo Lato
Dal puro tuo Amore
Ferito e piagato
Con volto pietoso
Al Padre amoroso
Deh! mostra per me!

Deh! Madre Divina
Il Petto, ed il Seno
Dal puro tuo Amore
Di Latte ripieno
Con placido ciglio
Al caro tuo figlio
Deh! mostra per me!

Allora sicuro
Sarò di mia sorte
Non brama di vita
Non tema di morte,
Ma Speme, ed Amore
Saran nel mio Core
Insiem colla Fè.

Da quod jubes, jube quod vis. S. Agost.

Dammi forza ad eseguire
Sommo Dio il tuo volere,
Poi, se vuoi, a tuo piacere
Deh! ti prego a comandar.

Tu Domine singulariter in spe constituisti me
Sal. 4. v. 10.

Tu, Signor, singolarmente
Mi creasti per sperare;
Dunque in Te vò confidare,
E di Speme ho pieno il cor.

Dixi confitebor adversum me injustitiam meam Domine, et Tu remisisti impietatem peccatì mei.
Sal. 31. v. 6.

Tanto ostinato io sono,
Che al fin de'giorni appena
Detesterò con pena
I falli miei, l'error.

Tanto mio Dio sei buono,
Che ab eterno ancora
Mi perdonasti, ed ora
Sempre mi parli al cor.

Nimis languide amat, qui pro amato pati recusat
S. ANSELM.

Quanto freddo sei mio Core
Nell'amare il tuo Gesù;
Ahi per Lui, ch'è 'l Salvatore
Di patir ricusi Tu!

Amo Mariam, amore Jesu; Amo Jesum amore Mariae.
S. BONAVENT.

Dammi il tuo cuor Gesù,
Che bramo amar Maria,
Dammi il tuo Cuor Maria,
Che bramo amar Gesù.

Quis potest vivere, et non amare Mariam?
RICCARDO DI S. LORENZO.

Chi può mai vivere
Senza che in seno,
Per Te Maria,
In parte almeno,
Ferito, e languido
Non senta il Cor?

Quia tota ardens fuit, omnes se amantes, eamque tangentes, incendit, et sibi assimilat.
S. Bonavent.

Maria che tutt' ardente
Sei dell' Amor Divino,
Questo mio core algente
Ne viene a Te vicino,
Perchè d' amore appieno
Ne resti acceso in seno.

Nunquam quiescam donec obtinuero tenerum Amorem erga dulcissimam meam Matrem Mariam.
V. Gio: Berchmans.

Non mai quieto
Sarà il mio spirito,
Se non acceso
Sarà il mio Core,
Di un dolce, e tenero
Di un caldo Amore,
Per Te Maria,
Oh! Madre mia
Di Bello Amor!

Aspirazione a Maria SS. per impetrare il suo Santo Amore, confessando sinceramente la propria indegnità, e miseria.

Chì è come Dio?
Chì come Te degnissima Maria?
Vergine, e Madre del Redentor mio?
Ahi! chì son' io!
Meschino, ingrato, indegno, e peccatore,
Come amar mai potrò con degno amore
Una Figlia, una Madre, ed una Sposa
Del Sommo Dio?
Ma chè non puoi?
E a prò de' miseri
Tu che non vuoi?
A Te dunque ricorro, e da Te aspetto
Fiamma al mio cor del più sincero affetto.

Sospiri a Maria SS. vera Madre di Bello Amore.

SOSPIRO I.

Tu Madre di Amore
Maria Tu sei,
Col Bello tuo Amore
Tu dunque mi dei,
Il Cuore ferire,
Che brama morire,
Morire d' Amore,
Morire per Te.

SOSPIRO II.

Oh! cara Madre di Bello Amore!
Oh! cara Madre di Santa Speme!
Tu il mio Rifugio, e Tu sei insieme
Il sollievo unico di questo Cor!

SOSPIRO III.

Deh! Tu impiaga, o mia Signora,
Il mio Core col tuo Amore,
Ed impiaga pure il Core,
Coll' amor del tuo Gesù!

SOSPIRO IV.

Bramo d'Amor languire
A' piedi tuoi Maria ;
Bramo , desìo morire
A' piedi tuoi ancor .

SOSPIRO V.

Solo può dirsi misero
Maria chì Te non ama ;
Solo felice , ed ilare
Maria chì Te sol' ama .

SOSPIRO VI.

Di morte ancor peggiore
La vita è di quel misero ,
Che in sen non sente ardore
Dolce Maria per Te ?

SOSPIRO VII.

Maria che Madre sei
Delle Misericordie
Difendi Tu quest' anima
Da' miei nemici rei ,
E accogli Tu il mio spirito
Nella mia morte ancor .

Preghiera per coloro, che soffrono palpitazione di cuore.

I.

Tu vuoi che palpiti
Signore il core;
Deh! fa che palpiti
Sol per tuo Amore.

II.

A Chi ti ama
Con vivo ardore,
È ben che palpiti
Nel petto il core.

III.

Io voglio amarti
Con vivo Amore,
E vò che palpiti
Nel petto il core.

IV.

Contento, ed ilare
Sarà il mio core;
Ma pur che palpiti
Di puro Amore.

Aspirazione di gratitudine alla temporale Divina Giustizia, perchè istromento più attivo dell' eterna Divina Misericordia.

I.

Eterno Dio di Amore
Contro di mia malizia
La stessa tua Giustizia
Ministra è di Pietà.

II.

È ver ferito in seno
Sento ahi pur troppo il core!
Ma il tuo divino Amore
Sollievo al cor mi dà.

III.

Penso che fiede il core
Quegli ch' è Padre amante,
E le ritorte infrante
Sento del mio dolor.

IV.

Penso, che Tu nel tempo
Sveni color che ami,
Perchè Tu vuoi, e brami
Contrito appieno un Cor.

V.

Dunque nel tempo svenami
Eccoti il petto, e il seno,
Ma a Te contrito appieno
Fà che ritorni il cor.

Totale fiducia nel Divino ajuto, effetto sicuro della sincera confessione della propria miseria.

Non v'è più misero
Di me, mio Dio,
Ma se Tu provvido
Mi volgi il pio
Tuo sguardo amabile
Sarai Tu il mio
Conforto, e stabile
Sarò, mio Dio,
E non più debole
Sarà il mio Cor.

Affetti di un' Anima, che provata dalla Divina Giustizia, vien sollevata insieme dalla Divina Misericordia.

Se tanto è amabile per chì ti ama
La tua Giustizia, il tuo rigore;
Che sarà, mio Dio di Amore,
Che sarà la tua Bontà?

Affetti di un'Anima, che gustando i dolci effetti del Divino Amore, desidera ardentemente di riamare il suo Dio.

Signor Tu m'ami?
Lo sò, lo sento;
Ma il non riamarti
È un rio tormento,
Che in sen mi strazia
E l' alma, e 'l cor.

Deh! fà ch' io t' ami
Se vuoi ch' io viva,
E senta in seno
La fiamma viva
Del tuo dolcissimo
Bramato Amor!

Aspirazione all'eterno Padre, che pe'meriti del Figlio suo Divino spirante in Croce, si degni concedere al peccatore pietà, e perdono.

Eterno Dio di Abramo
Mira il novello Adamo,
Abbi pietà di me.

Mira vien meno, e langue,
E tutto insiem quel Sangue
Tutto appartiene a me.

Dunque sperar poss' io
Padre del Figlio Dio,
Pietà, perdon da Te.

Il tuo divino ajuto,
Insieme col tuo Amore;
Sia sempre in noi Signore
In vita, e in morte ancor.

Atti Cristiani, e Preghiera al Signore utilissima, e necessaria, che confermi sempre, ed accresca nella nostra Anima, e nel nostro Cuore, que'Doni soprannaturali, infusi in noi gratuitamente nel Santo Battesimo.

PREGHIERA.

Dio mio, Misericordia mia accrescete la mia Fede, confermate la mia Speranza, ravvivate la mia Carità, que' doni cioè soprannaturali infusi in me per mera vostra Misericordia nel Santo Battesimo, affinchè Creda, Speri, ed Ami solamente Voi, Verità infallibile, Bontà, e Misericordia infinita. Sì, mio Dio, vi prego, vi supplico, vi scongiuro accrescete la mia Fede in modo, che possa io dire di cuore.

Atto di Fede.

Credo mio Dio fermamente, che Voi siete un solo Dio nell' Essenza, e nella Natura, e Trino nelle Persone uguali tra loro, e distinte, cioè Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Credo, che il Figliuolo si è fatto Uomo, prendendo Carne, ed Anima umana nel Seno purissimo di Maria sem-

pre Vergine. Credo che questo Figliuolo di Dio fatto Uomo, morì in Croce per noi, risuscitò, salì al Cielo, e di là ha da venire, alla fine del Mondo, a giudicare i Vivi, e i Morti, per dare eternamente a' buoni il Paradiso, ed a' cattivi l'Inferno. Credo finalmente tutto ciò, che avete rivelato alla Chiesa, e per mezzo della Chiesa a Noi, perchè essendo Voi Verità infallibile, non potete sicuramente ingannarvi, e molto meno ingannarci. Sì, mio Dio, accrescete la mia Fede in modo, che sia di tale fondamento alla mia Speranza, che dire francamente io possa di Cuore.

Atto di Speranza.

Spero, mio Dio, dalla vostra Onnipotenza, e Misericordia il perdono de'miei peccati, e la grazia, ed ajuto efficace di non ricadere mai più in peccato, e spero in conseguenza a ragione, pe'meriti del mio Divin Salvatore, la gloria eterna del Paradiso, che Voi, mio Dio, e Dio di ogni fedeltà, avete promesso a coloro, che viveranno da veri Cristiani. Mio Dio, mia Misericordia, accrescete per pietà la mia Fede, confermate la mia Speranza in modo, che animato giustamente il mio Cuore da una viva Carità, possa dire di Cuore.

Atto di Carità.

Vi amo, mio Dio, con tutto il Cuore, con tutta l' Anima, con tutte le forze mie, ma essen-

do Voi Sommo, e perfettissimo Bene, oh! quanto meno vi amo, di quello che Voi meritate! Fate per pietà, che sempre cresca in me questo Amore, ed ami sempre, e più, e pel solo amor vostro, il prossimo mio come me stesso. Sì, mio Dio, e mio Bene, già, per trionfo di vostra infinita Misericordia, io vi amo.

Atto di Dolore.

Mi pento in conseguenza, mio Dio, di avere offeso Voi Sommo Bene, Bontà infinita, infinitamente amabile. Mi pento, e di cuore, mi addoloro di aver crocifisso co' miei peccati il vostro Divin Figlio Gesù mio Salvatore. Fate per pietà, che cresca sempre questo dolore in me, figlio di vero Amore, che finalmente io vi ami tanto almeno, quanto vi ho offeso. Fate, che io vi offra di cuore tutto l'essere mio, i travagli tutti di questa misera vita, e la stessa mia morte, in isconto de' miei peccati, in soddisfazione di vostra offesa divina Giustizia, affinchè adorando costantemente il vostro divino volere sino alla morte, possa io, pe' meriti del mio Divin Salvatore, ottenere dalla vostra Divina Misericordia, di lodarvi, e benedirvi in eterno nel Cielo. Così sia.

Fine.